

# FRIULI D'OGGI

SETTIMANALE DEL MOVIMENTO FRIULI

iscritto in data 20 aprile 1966 al n. 195 presso il Tribunale di Udine

L. 50

Abbonamento annuo L. 1.500  
Sostitutore L. 3.000 - Estero L. 1.500

Udine, 1 febbraio 1968

Direzione e Amministrazione: Via del Gelso, 15 - Udine - Tel. 64869

ANNO III - N. 4

Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1. bis  
r/e postale N. 24/4281

## In rovina

E' proficuo guardare all'avvenire più che al passato. Tuttavia, un discorso sulla grave situazione attuale del Friuli non può essere fatto se non partendo dalla constatazione che l'Istituto regionale è compromesso nella sua stessa essenza dal mantenimento delle vecchie province d'ispirazione napoleonica, oltre che dalla costituzione di quella nuova di Pordenone, che è ovviamente della stessa specie. Inoltre, l'artificiosa unione con la Venezia Giulia è risultata — come avevano previsto molti anni orsono i regionalisti locali — un elemento distruttivo della realtà friulana.

Sono infatti innegabili i contrasti e gli antagonismi tra le diverse zone regionali: anzitutto tra Udine e Trieste per tanti motivi, ma anche tra Udine e Gorizia per la zona franca e tra Udine e Pordenone per la nuova provincia. Solo alla povera Carnia è fino ad oggi mancato qualche consistente motivo per mettersi contro Udine, ma non è detto che Trieste, ove un giorno ci siano risultati convenienti, non riesca di trovare qualcosa.

Se si trattasse solo d'una questione di preminenza tra due città, si potrebbe tranquillamente lasciare che le cose vadano per il loro verso tanto più che Udine e il Friuli mancano quasi del tutto di mezzi per competere non solo con Trieste, ma anche con Pordenone. Basti pensare che l'unico quotidiano che si stampa a Udine è di proprietà pordenonese. Ma non si tratta d'una vuota questione di prestigio: la posta in gioco è di grande interesse morale, culturale, politico ed economico. Ed è inaudita la leggerezza e la superficialità di coloro che nelle rivendicazioni friulane hanno voluto vedere una ispirazione meramente campanilistica.

Un vecchio e grande errore di valutazione politica è dato dall'attuazione d'una speciale opera educativa volta a fare del Friulano un soldato più che un cittadino: a farne, cioè, un essere nato per morire più che per vivere ed avere doveri più che diritti. Da qui, oltre che una grave limitazione al libero sviluppo della personalità, deriva la profusione di monumenti cimiteriali e di retorica scontata; e da qui, anche, i vincoli delle servitù militari, il mancato sviluppo economico e l'inesistenza di quelle strutture industriali che si trovano in tutta l'Italia settentrionale e che certo si troverebbero anche qui se non vi fossero stati tanti impedimenti. La emigrazione infine, continua a impoverire e a snaturare la regione friulana.

Si dirà che, nella situazione storica attuale le esigenze della difesa nazionale continuano ad essere inevitabili. Senza illudersi che di punto in bianco i responsabili si persuadano a liberare totalmente la nostra terra dai pesi militari, si può osservare che si è sempre a torto sottovalutato o addirittura ignorata una difesa immensamente più valida di tutte le armi guerresche: quella costituita dalla resistenza dei friulani inermi. Infatti, mentre le armi e la

connessa opera educativa delle propagande politiche non sono mai riuscite a impedire che il Friuli venisse invaso, i friulani sono rimasti sempre friulani, sotto tutte le dominazioni e nonostante tutte le innumerevoli invasioni.

Ora, il discorso è proprio questo: un'errata politica, basata su vecchi e superati luoghi comuni, sta portando il Friuli alla rovina. Non è una nuova situazione amministrativa che può turbare: ci avvilisce la frantumazione all'interno d'un'entità complessa quale quella friulana, formatasi durante lunghi secoli per virtù di origini, di tradizioni, di sentimenti che le hanno dato la fisionomia e la forza di una prototipica neolatinità. Senza voler sminuire le qualità dei triestini possiamo dire che il loro ambiente è più vario ed eterogeneo, e che non vi è paragone con la consistenza nativa di quello friulano.

Ma oggi il Friuli appare privato d'ogni mezzo di preservazione: gli mancano un giornale e possibilità di comunicazioni e di osmosi estese a tutta la regione; il suo nome viene spesso postposto a quello della Venezia Giulia; la provincia di Gorizia scompare dalle carte geografiche della sua regione storica e naturale; le povere popolazioni friulane di là da laghe dovranno presto cedere servilmente al pretensioso venetismo dei nuovi ricchi pordenonesi.

Se non succede qualcosa di nuovo, ciò che non è riuscito in tanti secoli ai dominatori e agli invasori stranieri, riuscirà ai fratelli triestini e pordenonesi.

Allora, a difesa di questa terra non potranno esserci che armi.

LAZZARO NOBILI

## Gli amici dei Musei

Si è costituita recentemente la Associazione udinese AMICI DEI MUSEI e DELL'ARTE, la quale si propone di accrescere il patrimonio del Museo di Udine e di favorire in ogni modo la vita e l'attività culturale.

Il Presidente provvisorio è l'on. prof. Vittorio Marangone del P.S.U., al quale va il nostro plauso per un'iniziativa che intendiamo sostenere e appoggiare con ogni mezzo.

Il nostro Movimento, anche se per la verità non è stato invitato, ha provveduto a dare la propria adesione materiale versando la quota di iscrizione che è di L. 10 mila per gli Enti, mentre per le persone è di L. 1.500 (studenti 500).

Siamo certi che il Presidente provvisorio, grande esperto di cose d'arte e benemerito della cultura, saprà dare alla neonata associazione una organizzazione moderna e un indirizzo preciso ed efficace.

## L'Università di Udine



LETTERA APERTA

## Non sarà facile On. Fortuna

Caro Onorevole,

ammettiamo di doverci ricredere sul Suo conto: pensavamo infatti che Lei fosse sempre lontano, nell'Olimpo dei problemi del divorzio, mentre il Suo articolo sull'ultimo numero de « Il Lavoratore Socialista » (non le maiuscole, Onorevole!) ci dice che qualche volta Lei si interessa anche alle minuzie del nostro povero Friuli dove, come Lei forse sa, esiste già una forma diffusissima di divorzio: quella degli emigranti!

Ci permetta quindi di rispondereLe e di iniziare con il porgerLe le nostre congratulazioni per la raggiunta supremazia nell'interno del P.S.U., dimostrata sia dall'importanza dei rispettivi articoli sul giornale citato, sia dall'essere riuscito a relegare l'On. Ceccherini nel ruolo impossibile e ridicolo di uno che vanta come fatto quella « Superstrada Pontebana » il cui mancato completamento è invece motivo di vergogna e biasimo.

Le diamo anche atto che, dando nuova prova di quella acuta sensibilità politica che l'ha guidata nelle precedenti trasmissioni di corrente in corrente, Lei ha capito l'importanza e la profondità della nostra azione della quale scrive testualmente:

« Innanzi tutto si deve valutare il fatto nuovo (e non si sa se limitato alle elezioni regionali) della nascita rumorosa del movimento (perché minuscolo, onorevole!) qualunque friulano (minuscolo!) e della sua dilagante attività.

Le forze politiche del Friuli hanno sottovalutato la pericolosità della manovra eversiva della destra; trasformato da un linguaggio truculento e provoca-

torio, furviato dal falso scopo della « facoltà di medicina », stupite dall'ampiezza della partecipazione studentesca alle manifestazioni indette dal movimento (sempre minuscolo Onorevole!), guidate da slogans suggestivi anche se dichiaratamente campanilistici, le forze politiche stesse si sono mosse, quando si sono mosse, tardi e male.

Intanto l'infezione qualunque si è allargata e non sarà facile isolarla.

No, Onorevole, non sarà facile!

Non sarà facile perché noi non siamo affatto qualunque! Né truculenti né provocatori ma gente di buona volontà che reagisce contro l'incredibile e colpevole abbandono della nostra terra, contro le sofferenze della nostra gente, che sono vere e reali.

Non sarà facile, perché anche se Lei lo afferma, senza ombra di prova, noi non siamo di destra, né di sinistra, né di centro; siamo solo Friulani (maiuscolo, Onorevole!) stufi delle Vostre chiacchiere e dei Vostri maneggi, stufi di dover pensare che alla fine tutto si riduce a questo o a quel seggio senatoriale per il tale o talaltro garca.

Non sarà facile, perché la nostra idea chiara, pulita, disinteressata ha fatto effettivamente presa sugli studenti e sui giovani in genere che queste cose le sentono d'istinto!

Non sarà facile, perché alla nostra idea si convertono sempre più folli gruppi di operai, di contadini, di impiegati, di professionisti e di datori di lavoro stanchi di chiacchiere, di delusioni e di imbroglioni!

No, On. Fortuna, non sarà facile: ci conti!

IL MOVIMENTO FRIULI

Con tutto il cuore vorremmo annunciare al lettore che la fotografia, pubblicata qui accanto, ricorda il momento culminante dell'inaugurazione dell'Università di Udine. Purtroppo per noi friulani, l'invidiabile quadretto è africano.

Sì, i popoli sottosviluppati ci stanno sorpassando.

Tutti possono vedere che il Signore seduto a destra non è l'on. Berzanti o il Sindaco di Udine Cadetto, ma l'Imperatore d'Etiopia Hile Selassie: sta inaugurando l'Università Cattolica dell'Amara (la seconda del Suo paese!) il 26 gennaio di un anno fa.

Il Negus ha promesso, in quella circostanza, l'appoggio del Suo governo per la nuova Università. Naturalmente nessuno ha osato definirlo « qualunque » e gli uomini politici etiopi si sono guardati bene dall'affermare che l'Università è « un falso scopo ».

L'on. Fortuna invece autorevolmente preceduto dall'avv. Castiglione ha affermato anche recentemente che dietro il « falso scopo della facoltà di medicina » si celava e si cela una « manovra eversiva della destra » (politica friulana!).

Inti il Negus, on. Fortuna le lo limitino i suoi colleghi di ogni partito) che per risolvere i problemi del suo popolo non crea nuove province ma appoggia con entusiasmo nuove Università.

Il Friuli è sottosviluppato? Si faccia per il Friuli la politica di propulsione necessaria, in tutti i settori e a tutti i livelli, per farlo uscire dall'attuale fase di arretratezza.

Scriviamo « attuale » a ragion veduta.

Sei secoli fa, infatti, a Cividale funzionava l'Università friulana, cioè uno studio « in arabe » come si diceva in quel tempo, riconosciuta dall'imperatore Carlo IV di Lussemburgo il 1.º agosto 1353.

Ma, a parte l'umiliazione che proviamo confrontandoci con l'Africa dei nostri giorni e con il Friuli di 500 anni fa, rimaniamo veramente avviliti allo spettacolo di uomini, che si dicono di sinistra, impegnati ad ostacolare la Università friulana.

Lo abbiamo già detto le mille volte che l'Università di Udine permetterà proprio al meno abile di raggiungere le vette del sapere. Proprio i figli intelligenti degli operai e dei contadini potrebbero laurearsi con poca spesa.

Ora, se gli uomini « di sinistra » rifiutano il loro appoggio alla realizzazione di un progetto tanto nobile e genuinamente popolare, vuol dire che preferiscono, per scopi confessati ma evidenti, rappresentare un popolo di ignoranti e rassegnati.

## SOLIDARIETA'

Il Movimento Friuli rende reverente ossequio alle vittime del cataclisma che ha colpito la Sicilia ed esprime tutta la sua solidarietà per le popolazioni tanto duramente colpite.



## LETTERE AL DIRETTORE

### «Pal Friùl»: una speranza

Losanna 11 gennaio '68

E' nata a Losanna una associazione di emigrati friulani di tipo nuovo, la «Pal Friùl». Diciamo di tipo nuovo perché nuove sono le idee dei fondatori, nuove l'energie che l'alimentano. Scopo di questo sodalizio è di contribuire alla soluzione, indicando a tempo debito la via, dei problemi friulani rimasti in sospeso da ieri, remoto e passato prossimo; soprattutto il più tragico, quello dell'emigrazione come forzata necessità. Nelle coscienze dei giovani friulani emigrati in questi anni sessanta sta maturando qualcosa: la determinazione di non voler essere più gli eterni cittadini di serie C. Gente sradicata durante tutta la loro vita attiva dalla loro terra e che fa solo un triste ritorno al tramonto, quando la vita d'un essere non ha più senso. Non ha più senso perché sono esseri stanchi, spesso malati, quasi sempre avviliti dal dramma che è stata la loro vita. Nessuno, nessuno potrà mai descrivere le sofferenze degli uomini che vivono isolati nei cantieri di alta montagna, che cuociono il loro sangue nelle fornaci, che mufiscono nelle gallerie durante undici mesi e più l'anno, lontani da ogni affetto familiare, stranieri a tutti e da tutto. E gli anni si ripetono monotoni, sempre uguali, vent-tre, forse quaranta volte. Lavoro onesto svolto al servizio dell'umanità. Ma di quale?... Eppoi il triste ritorno al paese, che non si conosce più, che ci fa ritrovare stranieri anche in mezzo alle pareti domestiche. Un segno indelebile che li accompagna tutta la vita: un senso di serie C. Suprema ipocrisia di molti esaltazione del lavoro friulano all'estero, della luce che il Friuli diffonde nel mondo tramite l'opera dei suoi lavoratori. Suprema ipocrisia del vate che canta inna all'emigrazione tacendo il dramma umano che rappresenta. Suprema ipocrisia di chi vuole soffocare la voce che osa elevarsi per dire la verità. Suprema ipocrisia è l'esaltazione del successo di qualcuno... di qualche «Bepo...» che in un modo o nell'altro ha azzeccato l'occasione di fare fortuna (e non sempre fulgido esempio di onestà), magari a danno dei suoi propri fratelli di sventura, per sottacere di chi è caduto sul lavoro, di chi è morto lontano, negletto senza un fiore sul sepolcro senza qualche madre o sposa che preghi per lui. Per questi martiri c'è il silenzio; un silenzio che fa riflettere noi tutti emigrati. E questa riflessione ci affida maggiormente, ci incita e ci sforza ad operare di più meglio nella direzione che ci siamo prefissi. Chi non ha provato non capisce...

Né le reticenze, né gli ostacoli che ci verranno posti sul nostro cammino da quei cittadini di serie A, che nulla vogliono avere in comune con noi, ci fermeranno. Abbiamo il tempo che, da quel galantuomo che è, lavoro per noi. La storia è irreversibile. Noi camminiamo con la

storia. Sentiamo un bisogno prepotente di risolvere questo dramma della terra friulana, per non parlare della terra italiana tutta intera, perché è la aspirazione di un popolo ed un atto di vera giustizia sociale.

Di questo si è parlato quando ci siamo riuniti per la prima volta un gruppo di lavoratori friulani emigrati. Questo discorso è stato il colpo di manovella che ha dato l'avvio al motore della «Pal Friùl».

Il gruppo è andato ingrossandosi a vista d'occhio. Oggi, a tre mesi dalla costituzione, siamo già molti molti che hanno capito e che sono disposti a battersi per la causa che peroriamo. Siamo certi, poiché adesioni nuove giungono continuamente, che il numero degli aderenti conoscerà un ulteriore sviluppo. Le esperienze fatte nei paesi che ci offrono lavoro, le condizioni di vita e di sviluppo di quei paesi sono i principali fattori di questa presa di coscienza.

Vogliamo una buona volta dire basta agli imbonimenti da fiera degli specchi magici e cominciare a porre i problemi per il giusto verso, rimboccandoci le maniche ma facendo anche la voce grossa, se fare si dovrà. Basta con il marchio serie C.

Conosciamo bene i problemi della nostra terra e ci daremo da fare per risolverli. Sarà nostro compito, ogni volta che intenderemo agire per la soluzione di un problema, quello di salire sulla tribuna ad esporre democraticamente e pubblicamente le ragioni delle nostre richieste, indicandone la soluzione.

Nostro compito fondamentale sarà quello di far partecipare dei problemi del Friuli il popolo friulano, emigrato e no, perché si batta assieme a noi per la loro soluzione, poiché — in una società che si voglia civile — concernono tutti.

Enzo Giacomini

### Per la verità

Gentile Direttore,

L'on. Taverna ha affermato in una lettera a *Friuli Sera* che i liberali friulani si sono sempre battuti a tutti i livelli per chiedere la Facoltà di Medicina per la città di Udine.

La realtà è ben diversa. Infatti solo i consiglieri comunali di Udine, il dott. De Rosa in testa, hanno decisamente lottato per la Facoltà di Medicina, presentando molti o.d.g. veramente intelligenti ed incisivi.

Ma al Consiglio provinciale il loro collega Battistuzzi ha votato contro il Riferimento per la Università (verifichiamo la data: era il 9 luglio 1966) e al Consiglio regionale, il 23 novembre 1965, il consigliere friulano del P.L.I., l'ing. Rinaldo Bertoli, non ha votato a favore della mozione (presentata dal prof. Renato Bertoli) che prevedeva la istituzione della Facoltà di Medicina a Udine.

Tanto per la verità.  
Cordiali saluti

Gino di Caporico

## ATTIVITA' DEL MOVIMENTO

### Resia

All'albergo Resia di Prato di Resia, gli oratori del Movimento Friuli hanno ottenuto un eccezionale successo il 16 gennaio.

Alla presenza di circa novanta persone (tra le quali sono stati notati i segretari locali della D.C., del P.S.U. e molti giovani) l'ing. Fausto Schiavi e il prof. Placereani hanno parlato dei temi ormai classici del M.F.: emigrazione, servizi militari, Università friulana, crisi della montagna e suo isolamento, ecc.

Il pubblico ha vivamente applaudito i nostri rappresentanti e, a conferenza finita, una quarantina di persone ha voluto continuare il colloquio con gli oratori per un paio d'ore.

### Cercivento

Venerdì 26 gennaio l'ing. Schiavi e il prof. Placereani hanno tenuto una conferenza presso l'albergo Monte Tenchia di Cercivento di Soira.

Oltre quaranta persone hanno seguito attentamente l'esposizione degli oratori che sono stati, alla fine, molto applauditi.

L'ing. Schiavi ha posto l'accento sul fatto incontestabile che il Friuli dà allo Stato più di quanto riceve: qualcosa come 35 miliardi all'anno. Anche per questo, ha detto, noi friulani possiamo pretendere qualcosa: traforo di Monte Croce, autostrada Udine - Tarvisio. Università di Udine, ecc.

Don Placereani ha basato il suo intervento sui problemi della nostra secolare emigrazione, trascinandolo l'uditorio con la consueta genialità.

Un signore del pubblico, dichiarandosi completamente d'accordo con gli oratori, ha chiesto: come farà il Movimento friuli a realizzare tutto il suo programma? Il nostro Presidente ha risposto che la base d'azione del Movimento è stata finora, la elevazione dell'opinione pubblica. Quando molti conoscono i problemi e pretendono la loro soluzione, chi di dovere capisce l'antifona e provvede.

### Gli insulti di Marpillero

L'Assessore Marpillero, parlando ad Artegna, ci ha trattati (anzi maltrattati) da separatisti, antinazionalisti e, indovinate un po' qualunque (così, almeno scrive l'informaticissimo «Messaggero Veneto», sempre pronto a riferire gli insulti che gli eletti ci inviano quotidianamente).

Non rispondiamo alle offese dell'Assessore (se rispondessimo a tutti gli insulti il settimanale non ci basterebbe più).

Tuttavia gli facciamo educatamente notare che, secondo un certo Chesterton (un inglese, avvocato, abbastanza noto al paese suo e, come vede, anche a qualche friulano) è grave errore psicologico eccedere nelle offese. Pensate che Chesterton si è convinto della verità contenuta nella dottrina cattolica, anche per la enorme cascata di volgarità e insulti che la Chiesa romana riceveva ogni giorno.

Ha misurato la grandezza della Chiesa proprio dall'accanimento dei suoi oppositori.

Tutte queste cose le potrà verificare in un libro intitolato «L'Ortodossia».

## A lezione di democrazia

# Federalismo britannico

Il «Times» insiste!

In un precedente articolo abbiamo trattato il problema dei Celti di Inghilterra e cioè di quelle popolazioni Gallesi, Scozzesi e Nord-irlandesi le quali, come noi, hanno origine celtica e che ora, come speriamo di poter fare noi, ripropongono alla nazione di cui fanno parte i problemi particolari che li riguardano.

In quell'articolo abbiamo visto come la democrazia inglese, ben più salda, antica, reale della nostra, non si spaventi di fronte a simili situazioni e non pretenda di soffocare le giuste richieste tacciando chi ne parla di antinazionale ed antidemocratico.

Vogliamo aggiungere ora una ulteriore prova che è talmente incredibile per orecchie abituate alla prosopopea partitica italiana da non sembrare quasi vera: ci riferiamo ad un ulteriore articolo del «Times» di Londra apparso il 25 novembre 1967 che traduce letteralmente data la sua lampante chiarezza:

«I ministri stanno riflettendo su un sistema federale».

«Prendendo sul serio la minaccia dei movimenti nazionalisti in Scozia e nel Galles il governo sta riflettendo se le idee del partito laburista sul decentramento dei poteri non debbano essere drasticamente riviste».

Le vittorie nazionaliste nei seggi parlamentari di Carmantem nel 1965 e Hamilton alcune settimane orsono hanno causato serie preoccupazioni a livello del consiglio dei ministri.

Alcuni dei quali sono giunti a parlare della possibilità di stabilire un parlamento scozzese ad Edimburgo ed uno gallesse a Cardiff con poteri simili a quelli, se non più grandi, posseduti dal parlamento del nord Irlanda.

Questo cambiamento di struttura potrebbe venire effettuato in coincidenza con la riforma dell'amministrazione locale da effettuarsi secondo le raccomandazioni della commissione reale di studio su questo soggetto. Anche se al presente non c'è alcuna richiesta in proposito, appare poi chiaro che se il governo dovesse dar soddi-

sfazione alle richieste nazionaliste della Scozia e del Galles, la Inghilterra a sua volta potrebbe poi richiedere un parlamento suo proprio.

Coloro i quali pensano in questa maniera ritengono che ci potrebbe essere l'opportunità per far risiedere il governo inglese a Manchester o York.

A giudicare dalla eccitazione che regna in certi ambienti ministeriali è probabile che la possibilità di creare un sistema federale darà origine ad uno studio governativo nell'anno in corso».

Per chi non avesse ben capito quanto sopra significa che il Governo laburista della Gran Bretagna non si vergogna affatto a studiare l'eventualità di dare a quella che è uno degli Stati più antichi e saldi d'Europa una struttura federale con capitale federale a Londra, capitale inglese a York o Manchester, capitale scozzese a Edimburgo, capitale gallesse a Cardiff e che il conservatore «Times» trova la cosa perfettamente appropriata e legittima!

Che differenza dalle grida isteriche dei nostri sprovveduti politici e dai loro pennacchi che, a torto di argomenti validi, appiccicano a noi del Mov. Friuli l'etichetta del tutto gratuita di antinazionalisti!

A conclusione pensiamo che, fra tutte le spese inutili che lo stato e le regioni italiane sostengono per il mantenimento dei cosiddetti rappresentanti del popolo, se ne potrebbe introdurre una chiaramente utile: mandarli obbligatoriamente in viaggio di istruzione, almeno un mese all'anno, nei paesi nei quali la democrazia è vera e reale e non solo paravento di interessi più o meno legittimi.

### FRIULANI

### RICORDATE:

### lo Stato vi prende

più di quanto vi dà!



**CANTINA SOCIALE  
COOPERATIVA  
CASARSA  
DELLA DELIZIA**



L'emigrazione è una tragedia

## Il diario di Enrichetta Bertoli

Un emigrante ci ha inviato il «Corriere degli Italiani» del 3 dicembre 1967.

A pag. 3, sotto il titolo: «Chi ritarà la gioia ai figli dei nostri emigranti?» abbiamo letto una breve biografia di Enrichetta Bertoli e alcune pagine del diario che ha lasciato agli affranti genitori e a tutti coloro che ancora posseggono quella «cosa» che, un tempo, si chiamava «coscienza». Ci asteniamo dai commenti. Esprimiamo solo la speranza che ci sia in Friuli un editore capace di dare alle stampe il diario della Anna Frank della nostra emigrazione.

Dopo questa premessa, offriamo ai nostri lettori alcuni estratti dell'articolo apparso sul settimanale di Lugano.



Una voce di bambina, che oggi non è più, grida al vento: «Perché mi avete rubato la gioia?».

Enrichetta era nata il 17 febbraio 1952 a Fagnaga, piccolo paese in quel di Udine, poi era stata portata via, perché papà e mamma avevano dovuto cercare lavoro in terra straniera.

Conobbe altre persone ed altri bambini andò a scuola con loro, imparò la loro lingua, ma quando poteva sognare rivedeva sempre la sua cara Fagnaga.

Un giorno la grande notizia: «Tornerai in Italia per terminare gli studi». Salutò i genitori con due grosse lacrime che il vento portò via, e finalmente il grande viaggio verso la sua patria.

Forse il treno aveva sbagliato direzione? Quella non era la terra dei suoi sogni. Si sentì straniera nel suo paese natia.

Il 14 luglio 1967, a soli 15 anni moriva.

Rileggiamo assieme con il papà e la mamma di Enrichetta alcune frasi del suo diario, che sono l'accusa tremenda che tutti i figli degli emigranti lanciano contro una società che per loro è soltanto crudele.

### 30 agosto 1966

Gli esami sono trascorsi, tutto è andato bene, ce l'ho fatta anche in latino con un bel sette. Ho avuto quasi la media del nove, sono stata la prima e di conseguenza la borsa di studio per Rosenberg era mia.

Abbiamo sperato tutti fino a metà luglio, quando la mamma ci scrisse (noi eravamo al mare) che a St. Gallen non c'era liceo classico.

Con mio grande dispiacere, vedevo infrangersi tutti i miei sogni. Invece ora tutto va di nuovo bene. Andrò a Udine, al liceo classico. Abiterò dalla nonna, con la zia Ida che mi farà da mamma.

Naturalmente a «mutter» dispiace che io me ne vada, lei teme che io, vivendo lontano da loro, perda il mio affetto per loro.

So già che sarà molto duro per me abitarmi senza la mamma, anche se tutti dicono che sono fredda e non mi attacco molto alle persone. Sarà vero, ma la mamma è sempre la mamma.

### 13 febbraio 1967

...io, oltre, ai piccoli e grandi problemi di ogni ragazza, devo sopportare anche la lontananza dei miei genitori.

I miei genitori, infatti, già da molti anni abitano a Zurigo ed io, per poter frequentare la scuola italiana, sono ritornata al mio paese, dove abito con gli zii e i nonni.

A dire la verità, quando quest'estate decidemmo che io venissi in Italia, non immaginai neppure che avrei sofferto tanto per essere lontana dai miei cari. Non pensavo di potermi sentire triste e sola...

Mi sembrava quasi di odiare il paese dove abitavo: — Fagnaga è il tuo paese, non Regensdorf — mi ripeteva nei momenti in cui si affacciava il desiderio di non partire. Ed ora, sembra incredibile, ma talvolta provo nostalgia anche di Regensdorf...

### Febbraio 1967

Ora che i miei cari sono lontani mi rammarico di non essere stata sempre affettuosa con loro. Con mia mamma ho molta confidenza, le scrivo ogni settimana una lunga lettera, raccontandole tutto, talvolta anche le cose più sciocche che mi accadono, ma specialmente la mia vita scolastica con i suoi piccoli e grandi avvenimenti di ogni giorno che l'anno scorso le narravo ogni sera, dopo aver fatto i compiti. Era più bello studiare la lezione di storia e di geografia, sapendo che poi lei mi avrebbe ascoltata quando la ripeteva.

Stavo volentieri assieme a mio padre e specialmente quando, al sabato, io non avevo scuola ed egli non lavorava e aveva perciò tempo per me e Giorgio, mi accorgevo di volerli molto bene...

Accanto a mio padre mi sentivo sicura e protetta.

Ora qui le vecchie zie mi dicono che io sono «una buona bambina» e che con me si trovano a loro agio.

A dire il vero io preferirei che si trovasse bene assieme a me anche i miei coetanei, fra i ragazzi del mio paese, che hanno formato tra loro dei gruppi chiusi, nei quali mi sembra impossibile riuscire ad inserirmi.

\*\*\*

L'angoscioso dramma sta nascosto nei loro piccoli cuori. Nessuno lo conosce perché essi non sanno fare gli scioperi, non sanno organizzare proteste di massa, non sanno scrivere sui giornali o parlare alla televisione.

Essi sanno solo morire di dolore.

## Storia della letteratura friulana

### Il Quattrocento

Veri e propri documenti che attestino il fiorire della letteratura friulana nel XV secolo non ci sono, fino ad ora, mai pervenuti. Il moto di rivoluzione culturale avvenuto con il dominio veneziano, investì probabilmente solo le letterature già esistenti, lasciando da parte, e forse soffocando, il nascere di quelle nuove.

Il Quattrocento però, se non fu prodigo verso la letteratura friulana né di testi, né di uomini, non fu prodigo in nessun senso neppure nei confronti della letteratura volgare italiana. E se è vero che in Friuli si dovette attendere il Cinquecento per trovare qualche componente di ampio respiro, è anche vero che l'Italia dovette aspettare il XVI secolo per avere l'Ariosto. Ci furono, è vero, nel secolo precedente, l'Alberti, il Poliziano, il Magnifico, il Pulci, il Boiardo e il Sannazaro, ma i loro componimenti in volgare, anche se superano all'infinito ogni rapporto con i testi contemporanei in friulano, furono nettamente inferiori a quelli scritti nella rinata lingua latina.

Le analogie esistenti negli sviluppi delle due letterature possono sembrare forse del tutto casuali, ma non dovrebbe essere del tutto campato in aria pensare che la mancanza di documenti friulani del tempo vada imputata più ad un processo evolutivo, simile a quello subito dal volgare italiano, che a smarrimenti o altro. Noi stessi, nell'introduzione al Quattrocento, abbiamo scritto che la venuta dei Veneziani aveva portato ad un uso più costante della lingua italiana, la quale, affiancata sempre efficacemente da quella latina, aveva avuto la stessa funzione condizionatrice sul friulano, di quella sull'italiano, in campo nazionale.

E veniamo ai testi. Essi, secondo il prof. D'Arconco (Nuova Antologia della letteratura friulana - Ed. Aquileia), si riassumono «nella quasi totalità in elenchi, atti di amministrazione e documenti che comunque rivestono interesse puramente linguistico» e «in due testi poetici (...) il cui interesse è puramente linguistico ed etnografico». Tra essi, comunque, come lo stesso D'Arconco avverte (pag. 55 op. cit.), rivestono motivo di interesse l'iscrizione di Racchiuso, un tempo ritenuto il più antico documen-

to della lingua friulana, e l'iscrizione di Leonacco per lo «esempio estremamente interessante di «letteratura rustica».

Ne diamo qui di seguito i testi.



ISCRIZIONE DI RACCHIUSO (1448)  
MCCCCxI viii. fo chome  
npat lo tor de Rechlus  
lo primo di de cugno  
pieri e toni so fradi di verg(n)a.

ISCRIZIONE DI LEONACCO (1493)  
1493 - 26 MAIJ  
fo fato aquesto lavoroure soto  
Leonardo habita in Aronc  
camerar che fo.  
MAIstr. E Antoni de LipA IA.



«cobo Felis MAI (...) E IAroni fiolo del dito. A (...) nta.

Numerosi, come si è scritto poco sopra, i testi friulani composti da elenchi o altri scritti privi di qualsiasi interesse artistico, fra i quali una lettera al consiglio di Cividale, del 1400 circa, una raccomandazione di preghiere per defunti e atti amministrativi dello stesso periodo, un elenco di iscritte alla confraternita dei Battuti di Venzone, e alcuni esercizi di versione, datati verso il 1440, e probabilmente scritti da un udinese.

Di componimenti poetici, per tutto il Quattrocento, altro non ci rimane che uno scongiuro, contro i lupi, datato 1431, e trovato negli atti del notaio Nicolo da Cereseto, cappellano e notaio della Confraternita dei Battuti di Udine, e una frottole del 1484, rinvenuta in un rotolo del medico Nicolo di Portis, praticante la sua arte a Cividale.

In entrambi i casi è impossibile parlare di poesia, nel vero senso della parola, tuttavia i due esempi rivestono un notevole interesse per chi voglia seguire il formarsi della lingua friulana e gli interessi degli autori verso determinate forme di versificazione.

Rinunciamo ad riportare la frottole cividalese, non tanto per l'incompletezza del testo, quanto per la difficoltà della lingua, e riportiamo invece uno stralcio dello scongiuro, secondo la versificazione proposta da D'Arconco.

~~~~~

Piripo par vie al lave  
En tal fel dal lof chel s'incon-  
trave

Ula chin vastu fet dal lof?  
Jo mi voy a la verdure  
A ciri la frue ramagnade;  
Jo voy a fa dam al masar  
E paure al pastor,  
E corian indegnà  
E la chiarn mangia  
Ei sang intorgola  
Torna torna fel dal lof:  
Per lu chi asomur pal pali e pal  
cendal  
Che Dio fo vistid e involuzat.  
Per lu bon sent innocent  
Che Dio fo vistid e zent:  
Per lu pape di rome,  
E per la sente corone,  
Per glu presis e per gl'abaz  
E per gl'uming esegrz,  
Per li mesis chu vignin ditis  
A pasche a da nadal  
E ogni bon di principal.

Bruno Damiani



# Gabriele Maschio & C.

DISTILLERIE - FABBRICA LIQUORI - SCIROPPI

MONASTIER di TREVISO



Una conferenza dell'avv. Comelli

# La crisi dell'agricoltura

Siamo al 15.mo posto nella graduatoria per regioni

Venerdì 26 gennaio, ospite del Loggione, nell'Aula magna del Collegio Bertoni l'Assessore regionale all'agricoltura avv. Antonio Comelli ha parlato sul tema seguente: «Linee e prospettive di sviluppo dell'agricoltura nella Regione Friuli-Venezia Giulia».

Mantenendo la promessa fatta in apertura, l'avv. Comelli ha detto veramente una parola «sufficientemente obiettiva e realistica». Anzi, al momento delle conclusioni si è preoccupato di risolvere il... morale dell'auditorio illustrando le provvidenze della Regione per il settore economico affidato alle sue cure, rendendosi conto che il quadro che aveva dipinto era notevolmente sconsolante.

Diamo atto volentieri all'Assessore Comelli del realismo della sua esposizione, realismo che ha contrastato non poco con il fulmineo di altri, troppi suoi Colleghi.

Se ci è permessa una critica, vorremmo dire che l'oratore ha peccato per eccesso di documentazione, infarcendo il suo dire di troppi dati statistici. Ma, sia ben chiaro, si è trattato di una *felix culpa*.

Dalla gran mole di dati interessanti citati dal conferenziere, ne stralciamo alcuni particolarmente rivelatori della produzione del settore agricolo regionale.

La produzione lorda vendibile per ettaro è, in media, di L. 130.000 in Friuli, contro le 250 mila della Lombardia e una media nazionale di L. 170 mila.

Ben 70 mila delle 130 mila lire di cui sopra sono dovute alla zootecnia.

Il Friuli - V.G. (o meglio il Friuli!) si trova al 15.o posto nella graduatoria per regioni.

Il 91 per cento delle aziende agrarie friulane sono a conduzione diretta, ma lavorano solo il 53 per cento della superficie coltivabile.

Soltanto l'11 per cento della superficie coltivabile è irriguo (in una regione ricca di acque!).

Il 23 per cento della nostra popolazione attiva si dedica all'agricoltura.

La montagna occupa il 42 per cento della superficie regionale. Si è poi soffermato sull'eccessivo frazionamento fondiario, sull'invecchiamento dei lavoratori agricoli, sulla carenza di investimenti, sulla struttura del mercato dei prodotti agricoli e dei fattori produttivi, ecc.

Ha definito «salutare» l'esodo delle forze di lavoro dal settore agricolo, ma ha ammesso che avviene in modo disordinato

o sottraendo alle cure della terra le braccia più giovani.

Ha ricordato infine le provvidenze regionali a favore di un settore che condiziona negativamente anche l'economia degli altri settori:

— circa 7 miliardi (annui, se abbiamo sentito bene);

— una vasta attività legislativa, volta a integrare le norme statali vigenti;

— la creazione dell'Ente regionale di sviluppo con sede in Gorizia (legge regionale 18 luglio 1967);

— una commissione incaricata di studiare il problema del riordino fondiario, ecc.

Ha affermato infine che, a suo modo di vedere, le linee di sviluppo sono le seguenti: irrigazione, riordino fondiario, colture pregiate, maiscoltura e zootecnia.

Ma, su precisa domanda di chi scrive, non ha voluto fornire dati sull'entità del riordino fondiario:

ettari da riordinare, costo del riordino, tempi di attuazione e fonte per i necessari finanziamenti.

Non ci attendevamo una risposta precisa: ma una indicazione compresa tra un minimo e un massimo.

L'Assessore, invece, ci ha risposto che dipenderà tutto dal genere delle colture: un vigneto ha esigenze diverse (come superficie) da un pioppeto, ecc.

Tutto questo è noto. Noi cercavamo chiari obiettivi: abbiamo trovato solo «indicazioni».

Eppure, per ammissione dello stesso assessore il riordino, accanto all'irrigazione, è l'obiettivo più immediato.

**PROBLEMI  
ALLA SBARRA**

## Strani auguri

Da Friuli Sera apprendiamo che una trentina di persone del Tarcentino hanno ricevuto una lettera, datata 12 dicembre 1967, di cui pubblichiamo il testo: «Partito So-



cialista Unificato - Sezione mandamentale di Tarcento — Egregio signore, per interessamento della segreteria del partito socialista l'on. Guido Ceccherini ha potuto inviare a voi l'importo di L. 15.000, per le feste natalizie e di Capodanno.

Sarei oltremodo felice se potessi fare direttamente la vostra conoscenza, onde poter meglio interessarmi delle vostre condizioni per il futuro.

Abbiate i miei migliori auguri, nella speranza di potermi rendere ancora utile.

Saluti cordiali.  
Il Segretario del P.S.U. dott. C. Volpe ».

Al P.S.U. c'è stata maretta (c'è chi dice tifone) e al Parlamento il M.S.I. e il P.C.I. hanno presentato due interrogazioni.

Noi non troviamo poi tanto scandalistiche queste notizie, perchè quella della strenna natalizia è una vecchia e simpatica tradizione.

Si potrà forse eccepire sulla natura della strenna; ma è chiaro che ognuno fa quello che può!

...

## La puzza uccide

Durante il mese di gennaio abbiamo cercato invano nelle edicole «Cronache friulane».

Circolavano le voci più disparate sul significato del ritardo e le più insistenti davano il giornale per morto.

In verità, quando un organo di stampa manca all'appuntamento finisce sempre per deludere il pubblico (forse in misura minore delle volte in cui esce regolarmente).

Più i giorni passavano e più la gente pensava che fosse morto.

E noi siamo rimasti soli a pensare che sarebbe risorto sotto mentite spoglie. Infatti, dicono abbia mutato la testata: si chiamerà «Cronache del Friuli-Venezia Giulia».

Per un grande giornale i problemi del solo Friuli (e i soldi... del solo Friuli) non bastano.

Risorgerà dunque ma dopo un trapianto del cervello. Non sarà più la stessa cosa.

Eppure ci dispiace, sinceramente, che una rivista non priva di pregi, una rivista che ci ha fatto una grande pubblicità, una voce quasi indipendente si spenga per eccesso di candeggina, di puzza che uccide, di falsi scopi, ecc.

...

## Il Friuli ha bisogno

- 1) di por fine all'emigrazione;
- 2) dell'autostrada Udine-Tarvisio;
- 3) dell'Università di Udine;
- 4) dell'aeroporto di Campoformido;
- 5) di un'industria di base in Carnia;
- 6) di «Friuli Sera»;
- 7) della revisione delle servitù militari e di equi compensi e risarcimenti per le medesime;
- 8) della mozione del Clero;
- 9) di una zona industriale a Udine;
- 10) di uomini impegnati a soddisfare i suoi bisogni nel più breve tempo possibile.

# Festa grande sul Noncello

Quando il n. 4 del nostro settimanale giungerà tra le mani dei nostri lettori, molto probabilmente, la Provincia di Pordenone sarà una realtà.

Nella zona residenziale di Pordenone si branderà con champagne e l'organo settimanale della Diocesi di Concordia («Il Popolo» di Pordenone) annuncerà un Te Deum di ringraziamento, mentre molti friulani, della Destra e della Sinistra, affogheranno nel tokaj il loro dispiacere.

Ma, domandiamoci, a che cosa branderanno i primi e perchè ringrazieranno Dio i secondi?

Gioiranno tutti perchè sarà nato un nuovo ente pubblico che darà «lavoro» a qualche centinaio di persone più o meno raccomandate.

La nuova provincia avrà il bilancio in deficit, ma in compenso ci sarà un nuovo centro di potere e di sottogoverno.

I friulani della Destra dovranno pagare più imposte senza godere di alcun vantaggio, ma questi sono affari che non interessano quelli dello champagne: sono affari del popolo!

La Costituzione sarà ferita e sanguinante (l'art. 133 prevede l'istituzione di nuove province «su iniziativa dei comuni» e non sembra che l'iniziativa dei Comuni sia stata limpida); ma non importa, perchè tutti i partiti parteciperanno al banchetto pordenonese e non provocheranno «grane» costituzionali.

La procedura parlamentare sarà violata e derisa, perchè la Camera «non ha tempo» di discutere in aula il disegno di legge per l'istituzione della provincia, per cui sarà discusso in commissione secondo una prassi inedita e non sappiamo fino a che punto costituzionale.

Ma tutte queste sono sciocchezze, bazzecole, scrupoli da trappisti che non si rassegnano — data la conclamata democrazia — all'argent qui fait la guerre.

E allora, noi speriamo che, nell'Italia del SIFAR e dei crolli di Agrigento, delle alluvioni e dei terremoti, dell'emigrazione e delle province facili, anche Rimini, Canicatti, Buse dal veris e Massa Lombarda riescano al più presto ad avere una provincia «su misura». Le legge dovrebbe essere uguale per tutti. Ma qui noi siamo ormai nel campo infido dell'arbitrio.

Gli organi di stampa di Pordenone ci copriranno di insulti, questo è scontato. Ma noi sappiamo che la verità dà fastidio e quindi ci aspettiamo la reazione (non del popolo che ci ama, ma de «Il Popolo» che, molto cristianamente (?) ci odia) e, anzi, concludiamo con un avvertimento.

Sia ben chiaro fin da ora che il Movimento Friuli carcherà con ogni mezzo in suo potere di sollevare la questione della provincia davanti alla Corte Costituzionale. Sarà un modo per difendere oltre che il Friuli, anche l'Italia.

Il Furlan

Bruno Damiani  
Direttore responsabile  
Gianfranco Ellero  
Direttore  
Raffaele Carrozzo  
Editore

Tip. Grafica Moderna - Udine

Abbonatevi a  
«Friuli d'oggi»

# F.lli CASTAGNA



VINI CLASSICI  
VERONESI  
SAN BONIFACIO VERONA